

2.2 Berlusconi e idee di sinistra

... tra poco avrei visto il mondo, non come deve essere, ma come è.

Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Bompiani 1990, p.19.

La domanda che mi sto facendo è la seguente: siamo sicuri che le idee di “sinistra” possano essere condivise dalla maggioranza dei cittadini in una società come la nostra? O meglio, è possibile elaborare una strategia politica e di governo che riesca a rispettare alcuni principi di base (uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale ed economica, legalità, sviluppo sostenibile, ecc.) senza “danneggiare” la maggioranza degli italiani?

Io credo che la risposta risieda nel concetto interclassista di “sostenibilità della vita sociale”. Ai diversi tipi di sostenibilità: ecologica, politica ed economica va aggiunto il concetto di sostenibilità della vita sociale. In questo concetto di sostenibilità gli aspetti qualitativi della vita hanno un ruolo determinante e direi prevalente.

Ma qui sta il guaio: il concetto di qualità della vita è vago, soggettivo, storicamente e socialmente variabile, non è quantitativamente misurabile, insomma è un concetto con il quale è difficile costruire una linea e una prassi politica. Una passeggiata in un bosco incontaminato non è facile che si possa confrontare, ed eventualmente scambiare, con un cellulare di ultimo grido.

Una società tollerante dovrebbe permettere sia la passeggiata, e quindi il bosco incontaminato, sia il cellulare, ma questo è possibile oppure sta diventando una scelta alternativa? Nel caso che le due opzioni siano alternative, la scelta della passeggiata è in grado di essere vincente come strategia politica o è destinata a restare patrimonio di una minoranza che al massimo può lottare per difendere i suoi diritti?

L’analisi del modo in cui la nostra società è cambiata nel mondo del lavoro e della produzione è molto difficile ed è molto importante, ma assolutamente insufficiente per affrontare questo tipo di problema. Infatti sono convinto che il “berlusconismo” abbia le sue radici solo parzialmente nei rapporti di lavoro e sociali del mondo della produzione. Molti giovani che ancora non sono nel mondo del lavoro, molti

anziani e donne che ne sono fuori o mai entrati sono permeati di “berlusconismo”. Inoltre il “berlusconismo” è molto presente anche negli strati socialmente ed economicamente bassi della società e anche del mondo nel suo complesso.

La cosa grave è che questa ideologia non è in contraddizione con la loro sorte disagiata, ma invece costituisce, a loro parere, una speranza della possibilità di miglioramento, eventualmente a scapito degli altri nella loro stessa situazione.

Non si tratta del classico imborghesimento di strati di proletariato, ma di un connubio tra ideologia di destra e interessi immediati di ampi strati di popolazione lavorativa e non. Il “berlusconismo” per loro è come il gioco del lotto, una truffa che dà speranza. Una speranza che si trasforma facilmente, grazie a una campagna ideologica mostruosamente efficace, in quasi certezza o comunque in opzione credibile e concretizzabile.

Ma chi è il “grande vecchio” così cattivo da essere responsabile di questa campagna ideologica? Ecco, qui sta il vero problema; a mio avviso il grande vecchio (facilmente identificabile nel mondo della comunicazione controllata) si è moltiplicato in tanti “vecchini”, molti dei quali sono nostri alleati, rappresentanti e anche amici.

Uno dei “vecchini” è senz’altro il “partito” del quotidiano “la Repubblica” e dei suoi alleati e sponsorizzati (ad esempio D’Alema e Amato, tanto per non far nomi). A mio parere questo partito è il principale responsabile della maggior parte degli errori e omissioni che il centro sinistra ha commesso, ma è anche quello che non pagherà i suoi errori perché ha fatto perdere ma non ha perso, anzi probabilmente riuscirà non solo a sopravvivere ma a guadagnarci sopra.

Un altro “vecchino” è quello legato al “machiavellismo leninista” di molti politici di sinistra, per i quali la morale è un optional che nella politica non è conveniente mostrare, o meglio è uno strumento “a utilizzazione variabile”. Per me invece è ormai chiaro che il cinismo, la prassi furbesca e immorale sono importanti tanto da trasformare obiettivi teoricamente giusti in obbrobri. Non solo il fine non giustifica i mezzi, ma i mezzi condizionano pesantemente il fine e lo stravolgono.

Ultimo, subdolo e pericoloso, è il “vecchino” che è in ciascuno di noi, che tenta continuamente di “berlusconeggiarci”, che ci condiziona

nella nostra vita produttiva e riproduttiva e tenta disperatamente di prendere il sopravvento.

Ho provato a elencare i nemici, non so quali siano gli strumenti per combatterli, sono però convinto che il “vecchino” che è in noi sia molto pericoloso perché, contrariamente a quanto può sembrare, anch'esso non può essere combattuto individualmente attraverso prese di coscienza personale. Va invece combattuto collettivamente attraverso la scelta delle amicizie, le discussioni, il fare qualcosa assieme, nelle relazioni di lavoro, nelle relazioni affettive, ecc., insomma nella nostra vita sociale di tutti i giorni.

In questo senso l'isolamento, la rottura di relazioni sociali, la mercificazione alienante delle occasioni di incontro, la mancanza di sedi e di discussione e confronto collettivo sono i principali alleati del berlusconismo.